

Dopo i congressi subito la costituente del nuovo Ulivo

Franceschini ai cristiano-sociali: i temi etici non siano questione di identità ma di confronto

di Roberto Monteforte / Roma

LA LAICITÀ, l'urgenza di dare vita al Partito democratico e l'emergenza sociale sono stati i temi sui quali si è sviluppata la discussione nella VIII Assemblea nazionale dei Cristiano-sociali, conclusasi, ieri, all'Hotel Ergife con la riconferma di Mimmo Lucà come

coordinatore nazionale.

Una giornata intensa, segnata dai importanti contributi «esterni». Tutto politico quello del capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini. È la recente crisi di governo, osserva, a rimarcare l'urgenza del nuovo partito che vedrà i riformisti italiani cattolico democratici e di cultura laica passare dalla stessa alleanza allo stesso partito. «Serve per battere la fragilità della politica». E soprattutto urgente per dare stabilità e forza alla coalizione. Perché un partito di queste dimensioni «libera la sintesi politica dal condizionamento dei sondaggi e questo è essenziale per fare riforme vere, coraggiose, strutturali che nell'immediato potrebbero avere reazioni negative». Cita la riforma della pubblica amministrazione. Il punto resta però quello della qualità dell'azione di governo, soprattutto sulla questione sociale. Va al concreto Franceschini e lancia la sua proposta: «Le nuove risorse giunte dal prelievo fiscale vadano a favore delle fasce più deboli della società: alle politiche per la casa, non solo alla riduzione dell'Ici, ma anche per gli affitti; a sostegno delle pensioni basse, non solo quelle minime». È importante la tabella di marcia del Partito democratico: far partire la sua «fase costituente» subito dopo i congressi dei Ds e della Margherita e renderla aperta al contributo dei cittadini. Deve essere l'occasione per un confronto sulle cose da fare, ma anche sui modelli di società cui tendere. «Sarà il momento per sciogliere i nodi. Per costruire un tessuto di valori condiviso anche sui temi etici», sottolinea Franceschini. «Quello che va evitato è che ciascuno resti seduto sulle sue posizioni». «Perché laici e cattolici - si chiede - non possono farsi le stesse domande e dialogare per trovare insieme le soluzioni e individuare

un percorso comune?». Il leader dell'Ulivo difende la cultura del dialogo. «È questo che ci ha insegnato l'autonomia e l'assunzione di responsabilità del cattolicesimo democratico». Ma a questo deve corrispondere «un passo in avanti del mondo laico». Franceschini lancia il suo messaggio alla sinistra: «È rischioso ricostruire la propria identità sui temi etici che, invece, deve essere un terreno di

Reichlin: più dialogo tra credenti e non. Riformismo solidale e un nuovo piano sociale
Lucà è il coordinatore

confronto». Una disponibilità al confronto viene dal diessino Alfredo Reichlin, il quale, tra gli applausi dell'assemblea, ha criticato quei vescovi che hanno parlato di «assoluta incompatibilità tra valori cristiani e quelli laici degli eredi della tradizione comunista». Come si fa a negare l'esigenza di un dialogo, anche dialettico - si è domandato - quando sono in discussione i destini dell'uomo e bisogna misurarsi con le grandi sfide poste da una globalizzazione dominata dal mercato? Da una «mercificazione» della società? Su questo dovrà misurarsi il Partito democratico. Quell'«incompatibilità» richiamata pure «da una destra cinica e libertina che spinge la Chiesa alle crociate» - commenta - tende a colpire il Partito democratico. Per Reichlin, che è critico anche verso un anticlericalismo che guarda al passato, compito del nuovo partito è riprogettare la politica secondo un nuovo ordine mondiale che sia rispettoso dell'uomo. «Su questo, sul controllo delle conoscenze, sui nuovi diritti di cittadinanza e di libertà - conclude Reichlin - come può non esserci un dialogo tra credenti e non creden-



Dario Franceschini Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ti?». È sull'emergenza sociale che è intervenuto Pier Paolo Baretta, segretario generale aggiunto Cisl. Sotto accusa è «un deficit politico del centrosinistra», in particolare quel riformismo «tecnocratico» alla Padoa Schioppa ritenuto del tutto insufficiente ad affrontare la questione sociale e le problematiche del lavoro. «Non vi è vera democrazia politica - conclude - senza un'efficace democrazia economica». Sollecitazioni raccolte dal Congresso che ha chiesto la definizione di un «Piano sociale nazionale». All'Ergife dei diritti delle coppie omosessuali ha parlato Pa-

ola Concia, dirigente ds ed esponente del movimento Gay Left. «Ognuno deve essere rispettato per quello che è» ha esordito, invitando a non contrapporre diritti civili e sociali. «Sono intrecciati. È questa la frontiera della modernità. Il rispetto dell'altro, del diverso da noi» ha affermato. «È traballante quella democrazia dove diritti si affermano sulla negazione di altri» le ha risposto Marcella Lucidi, sottosegretaria agli Interni. Un delegato di Padova ha ricordato che nel Vangelo è il Padre ad andare incontro al figliol prodigo. La Chiesa riuscirà ad andare incontro al fratello lontano?

Amato e Cofferati: «Acceleriamo»

Il ministro: per il Pd tornerò militante
Il sindaco: avanti, chi ha paura è debole

Roma

Due appelli a due gruppi di ex compagni di strada, da due personalità di punta dell'Ulivo. A Roma, Giuliano Amato fa sapere che presto incontrerà i «compagni socialisti» per chiedergli cosa sia successo negli ultimi anni «per renderli così ostili al nuovo partito». A Bologna, Sergio Cofferati critica con parole secche quello della minoranza Ds, che prefigurano un Partito democratico in cui si dissolverà l'identità di sinistra della Quercia, dicendo: «Queste paure sono un terribile segno di debolezza. Io nel nuovo entro con la mia storia e la mia faccia». Amato parla a un incontro organizzato dai Cittadini per l'Ulivo per discutere del manifesto fondativo del Pd. «Aspetto che nasca per tornare a fare politica militante», dice il ministro dell'Interno in vena di battute: «Spero nella maggior durata della vita per militare più a lungo nel Pd». Seriatamente, si impegna invece a riaprire un canale di dialogo con lo Sdi, che dopo aver inaugurato il percorso unitario insieme a Ds e Margherita (e dedicato anche un con-

gresso alla costruzione di quella che Boselli e i suoi definirono la Casa dei riformisti), oggi critica il progetto dell'Ulivo e prepara un congresso che dovrebbe portare a un primo ravvicinamento delle anime socialiste disperse dalla diaspora del Psi. «Andrò dai miei compagni socialisti per chiedere loro cosa sia successo negli ultimi anni per renderli così ostili al nuovo partito», promette Amato. Certo, riconosce, «le questioni eticamente sensibili sono ormai sempre più all'ordine del giorno, ma c'è un mondo di cattolici liberali che ha continuato ad impegnarsi sulla laicità. E allora voi cosa fate», dice rivolgendosi a distanza agli ex compagni socialisti - li abbandonate?». Il ministro rivendica di essere «un fermo sostenitore dei principi laici», ma allo stesso tempo chiede «ai laici di rendersi conto delle ragioni degli altri». Amato invita anche a evitare polemiche tra i soggetti attualmente impegnati nella costruzione del Pd. Se un nodo ancora non sciolto è quello della collocazione o meno nel Pse in Europa, Amato chiede di non anticipare i tempi: «È una questione che ci hanno gettato tra i piedi per farci cadere, il problema dovrà essere affrontato quando ci saremo arrivati. È chiaro che tra Pd e Pse c'è un rapporto intrinseco, ma come questo si svilupperà non è dato sapere oggi. Oggi l'unico impegno da assumere è quello di unire i tre riformismi storici (quello socialista, quello liberaldemocratico e quello cristiano-sociale), impresa negli anni passati resa impossibile dalle ideologie che hanno diviso la politica» e di farlo in tempi rapidi. Concetti ribaditi a chilometri di distanza da un altro «convinto sostenitore» del Pd, Cofferati. Platea diversa - iscritti Ds - e diversa situazione - congresso della sezione bolognese di Santo Stefano, di cui il sindaco è tesserato - ma gli argomenti sono gli stessi. Sia sui tempi, perché «le scelte nuove vanno fatte quando il vento soffia dalla tua parte» e perché questo è il tempo «di scelte nette e di accelerazioni». Che sulla strategia unitaria di Quercia e Margherita: «Le due culture riformiste lavorano assieme quotidianamente con risultati apprezzabili». Unica differenza: se Amato lancia un appello agli ex compagni del Psi, Cofferati manda un messaggio agli ex compagni del Correntone: «Oggi servono coraggio e capacità di rischiare. Non comprendo il timore e non condivido le titubanze».

Il titolare dell'Interno allo Sdi: «Cosa è avvenuto in questi ultimi anni per farvi diventare così ostili al nuovo partito?»

Gentiloni e Manconi: è verde il nostro Ulivo

Il Pd non può fare a meno della componente ambientalista, sostiene il ministro Gentiloni. Al suo fianco il sottosegretario Manconi: la questione ecologica è «irrinunciabile» e deve essere «la cultura costitutiva del nuovo partito». All'incontro «Futuro, ecologia, governo sostenibile», alla Sapienza di Roma, Gentiloni ha ricordato «la fortissima consapevolezza del tema ambientale nell'agenda politica. E il Pd non può fare a meno della componente ambientalista».

Per il sottosegretario Manconi l'ecologia «non può essere ridotta ad un piccolo partito monotematico e ultra minoritario ma piuttosto deve avere una rappresentanza più ampia». Gianni Mattioli, membro dell'Unesco e del Movimento Ecologista, chiede «se il Partito democratico saprà spalancare le porte ai movimenti e alle persone che vogliono davvero parteciparvi». E da Massimo Scalia è venuto il richiamo ad avere più attenzione ai contenuti.

ZAN, ARCIGAY VENETO

«Lascio la quercia. Nel Pd non c'è traccia dei gay»

Il consigliere comunale di Padova Alessandro Zan ha deciso di abbandonare i Ds. Presidente dell'Arcigay Veneto e coordinatore della manifestazione di Piazza Farnese della scorsa settimana sui Dico, Zan ha scritto una lettera al segretario della Quercia Piero Fassino per annunciargli la decisione. «Caro Piero - scrive Zan - a Fassino - la lettura del manifesto per il Partito democratico genera scontento. Nel Pd delle nuove famiglie non si parla, non esistono. Le convivenze sembrano tollerate, degli omosessuali non v'è traccia. È come se l'ombra di Mastella oscurasse quelle di Rutelli e di Fassino. La sinistra non deve forse più combattere per il superamento delle discriminazioni? A chi altro toccherà?». Il presidente dell'Arcigay Veneto è critico anche con le modalità di svolgimento del congresso diessino: «Assisto a uno scontro fra correnti, che si

chiamano mozioni, che servono a conservarsi un posto anche nella prossima organizzazione partitica. Non vedo una competizione sui valori, sugli ideali». Nella lettera Zan parla delle «pesanti offese nei confronti delle persone omosessuali» che, ricorda, sono state «definite deviate dalla senatrice Binetti, esponente della Margherita e del futuro Pd». Ricorda anche che «si è aggiunta a questo coro di insulti anche il ministro Rosy Bindi», e lamenta che di fronte a questo «non ci sono state, invece, grandi indignazioni da parte dei dirigenti del mio partito. Noi gay e lesbiche dei Ds dopo una lettera molto preoccupata abbiamo atteso una risposta, un segnale, da parte di Prodi, Fassino e Rutelli. Ma invano. Il Pd dissolve i Ds, annulla anche la mia esperienza dentro i Ds in difesa dei diritti. Lascio i Ds ma rimane il mio impegno politico».

CALDAROLA

«No al Pd. E addio ai Ds». Latorre: resta

Ha votato al congresso della sua sezione, a Bari, dando la sua preferenza alla mozione Mussi, e poi ha annunciato il suo addio ai Ds. Peppino Caldarola ha fatto ieri quello che aveva annunciato a più d'uno nei giorni scorsi. Ex dalemiano da tempo in rotta con i vertici della Quercia per il progetto del Partito Democratico, Caldarola era stato in un primo momento tra i promotori della terza mozione insieme a Gavino Angius, abbandonando poi i cosiddetti «terzisti» dopo che propose, e si vide bocciare, l'ipotesi di fare fronte comune insieme alla mozione Mussi contro la nascita del Partito democratico. E proprio dal congresso della sua sezione a Bari è venuto un appello a ripensarsi indirizzato a Caldarola. Il senatore Nicola Latorre ha invitato l'ex direttore dell'Unità ma anche «tutti i compagni» della Quercia ad evi-

tare scissioni e a partecipare alla costruzione del nuovo soggetto politico. «Il Partito democratico - ha sottolineato il vicepresidente del gruppo dell'Ulivo al Senato - è il logico epilogo di un grande progetto politico, l'Ulivo, che è ormai radicato nella società italiana. E in esso, la sinistra italiana potrà trovare nuova forza per affrontare le sfide del futuro».

Anche dal ministro del Lavoro Cesare Damiano, che è intervenuto al congresso dell'Unione industria dei Ds torinesi, è arrivato un appello a impegnare tutte le forze per dar vita al Pd: «Serve un partito baricentrico capace di attrarre e tenere insieme una rete di partiti che formano una coalizione, stante l'attuale legge elettorale. Inoltre la spinta verso il Pd è un modo per contrastare il ritorno a logiche neo centriste che sarebbero a mio avviso dannose per il Paese».

Giovani a Milano, in politica e di sinistra: ecco la «Sezione che verrà»

È nata tra i nuovi iscritti diessino soltanto nel novembre scorso, non ha ancora una sede e neppure la cerca: per riunirsi e discutere, meglio il bar, la galleria d'arte, il teatro

di Luigina Venturelli / Milano

Già il nome è tutto un programma. Ma alla «Sezione che verrà» ci sono molte cose che non tornano, almeno per chi è abituato a fare i conti con le storiche sezioni dei Ds, sopravvissute a cinquant'anni di politica italiana tra nuove denominazioni di partito ed entusiasmi altalenanti. L'anomalia della nuova sezione diessino milanese inizia dalla mancanza di una sede fissa: i direttivi si tengono al bar, le riunioni si fanno a teatro, le iniziative aperte al pubblico si svolgono in gallerie d'arte o spazi destinati all'intrattenimento. Prima o poi la federazione di Milano si deciderà ad asse-

gnare dei locali in pianta stabile, ma non sembra che i 130 iscritti la sentano come una necessità impellente: sono studenti, ricercatori, grafici, musicisti, operatori di borsa, avvocati, fotografi. Gente abituata a muoversi per la città e per il mondo, come richiesto alla generazione in esame: il 70% di loro - ed è questa la seconda e più rilevante anomalia - ha meno di 35 anni e prima d'ora non era mai stato iscritto ad alcun partito. «La sezione è nata a novembre sull'onda delle campagne elettorali dello scorso anno - racconta Pierfrancesco Maran, 26enne consigliere comunale dell'Ulivo - per

cercare di non disperdere la voglia di partecipazione manifestata da categorie che finora sembravano lontane dalla politica: i giovani e i professionisti. Vogliamo sperimentare nuove forme di aggregazione, capire come sarà la politica nel ventunesimo secolo, creare una realtà che sia il più aperta possibile alla città».

Il 70% degli iscritti non ha ancora trentacinque anni. Studenti, professionisti graffitari e musicisti

I contatti con i giovani ebrei e musulmani sono costanti, ci sono i graffitari, i musicisti (il bassista Dario Giordano è fresco reduce da Sanremo Giovani) e i ragazzi delle parrocchie che ancora giocano nella squadra di calcio dell'oratorio. Insomma, si fanno prove di Partito democratico: non a caso la mozione Fassino qui ha preso il 90% dei voti. È notevole anche l'apertura internazionale: una dozzina degli iscritti vive all'estero, per ragioni varie di studio o lavoro: sono in Francia, Giordania, Mozambico, Argentina, Germania e Arizona, da dove mantengono contatti costanti via web con corrispondenze da oltretrofrontiera per il sito della

sezione. Non stupisce che anche le richieste al mondo della politica istituzionale siano originali. C'è chi lamenta che «in metropolitana non sorride mai nessuno», eppure «la politica è l'unico mezzo per cambiare in maniera incisiva la vita delle persone - dice Federico Bonatti, 19 anni, studente di liceo classico - per decidere della loro felicità o infelicità». C'è chi vorrebbe che la madre guadagnasse quanto il padre e chi vuole parlare di famiglia «considerando le personalità che si uniscono - specifica Irene Gugelmo, 24 anni, iscritta a giurisprudenza - e non la tipologia di contratto che stipulano». Tutti vogliono meritocrazia nei

concorsi universitari, una casa e un lavoro dignitoso, ma a qualcuno piacerebbe anche «vedere per una volta Fassino che fa il matto con la rissosa coalizione in cui è costretto a mediare». Elena Arca, 30 anni, analista di mercato per Altroconsumo, ha ben chiara la priorità che l'ha spinta con entusia-

Il segretario 21enne Luca La Camera: «Parliamo anche di pensioni, per il nostro futuro»

smo alla politica attiva: «Ci vuole più attenzione al mondo femminile», mentre per il 18enne Riccardo Petrella la sfida è quella di «togliere il vecchio dalla politica, dare una scossa al sistema per permettere ai giovani di esprimersi per davvero». Ma attenzione, è una sezione giovane, non giovanilistica. A chiarire il concetto è il segretario Luca La Camera, 21 anni, studente universitario: «Parliamo anche di pensioni, perché no? Ma invece di fermarci al dibattito sulle riforme in corso, preferiamo ragionare su quale sistema previdenziale immaginiamo per il nostro futuro». Si parla di tutto, ma con uno sguardo di lungo periodo.